

Introduzione a GLI ATTI DEGLI APOSTOLI

6. Gli Atti degli Apostoli come opera storica

E' fuor di dubbio che Luca voglia comporre un'opera storica: lo si può ricavare dalle sue esplicite affermazioni premesse al Vangelo, che servono da introduzione anche agli Atti degli Apostoli (Lc 1,1-4). Un simile prologo costituisce l'inequivocabile presentazione di una monografia storica che mira a garantire per il lettore la «asphàleia» (sicurezza) e a dimostrare l'attendibilità della tradizione.

Le caratteristiche storiografiche

Un confronto con le opere degli storici classici non risulta particolarmente utile: l'opera di Erodoto che raccoglie il ricordo di gesta grandi e mirabili, la riflessione di Tucidide che teorizza la storia come «un possesso per sempre» o la storiografia pragmatica, morale e politica di Polibio sono un'altra cosa rispetto al modo di scrivere la storia nell'ambiente greco popolare del I secolo. Luca, infatti, scrive secondo una mentalità prettamente ellenistica, ma ciò non inficia assolutamente la validità storica della sua opera, solo che i canoni storiografici sono diversi.

La somiglianza principale dell'opera lucana è con la storiografia biblica: Luca, infatti, ha letto attentamente la Bibbia e ne ha studiato i lunghi racconti storici; dallo stile proprio della LXX egli ricava i principali modi narrativi per presentare le vicende degli apostoli e, formalmente, dipende dalla narrativa giudaico-ellenistica.

Tuttavia Luca non è imparziale, come nessuno storico è effettivamente neutrale: egli ha una precomprensione teologica e, come uomo di fede, crede nella diffusione della Parola e ne espone storicamente le tappe. Crede, cioè, di poter ricostruire i passaggi che l'intervento di Dio ha prodotto nella comunità delle origini per condurla alla situazione in cui si trova verso la fine del I secolo: Luca, infatti, usa formule teologiche per leggere gli avvenimenti. Possono essere esempi evidenti i seguenti passi:

8,29.39: «Disse allora lo Spirito a Filippo: «Và avanti, e raggiungi quel carro». Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino».

10,19-20: «Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; alzati, scendi e và con loro senza esitazione, perché io li ho mandati»».

13,2: «Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati»».

16,6-7: «Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia. Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro».

Le scelte importanti dei personaggi sono attribuite direttamente allo Spirito Santo: con un linguaggio sintetico e teologico l'autore presenta così la sua idea di una storia guidata direttamente da Dio attraverso le scelte dei suoi collaboratori.

L'idea fondamentale è proprio questa: la storia è guidata da Dio. Gli Atti degli Apostoli possono quindi definirsi un'opera di teologia fatta in forma narrativa. Si spiega che cos'è la Chiesa attraverso il racconto di avvenimenti significativi; insegna l'importanza dello Spirito Santo, mostrandone l'azione; parla dei sacramenti, del battesimo e dell'eucaristia, raccontando episodi fondamentali in cui si celebrano tali sacramenti.

L'autore inoltre non presenta una cronologia rigorosa ed un elenco cronachistico di fatti; non vuole dare semplicemente un resoconto obiettivo dei fatti e non vuole neppure raccontare tutto ciò che è successo nella Chiesa. Gli Atti non sono un'opera esaustiva e completa: non si parla, ad esempio, degli altri apostoli, non si racconta l'esito della missione né di Pietro né di Paolo, molti particolari che conosciamo dalle epistole paoline sono omessi. Si tratta di un'opera di formazione: a Luca sta a cuore la sua situazione ecclesiale presente e, con il racconto di questi fatti, vuole aiutare la sua comunità che vive in Grecia negli anni 70. Egli ha rielaborato e interpretato le sue fonti, perchè non gli interessa una «storia» neutrale di fatti, giacchè il suo compito è quello di uno «storiografo teologico» (M.Hengel).

Lo scopo dell'opera

Innanzitutto Luca vuole dare alla sua comunità fiducia per il futuro sulla base del passato: il suo racconto, dunque, tende a dimostrare che le promesse dell'Antico Testamento si sono realizzate in Gesù Cristo e la sua parola si è compiuta nella missione degli apostoli.

Contemporaneamente egli vuole assicurare sull'attendibilità della predicazione e confermare il legame della tradizione con gli eventi originali: cioè che emerge importante è quindi la testimonianza degli apostoli ed il modo con cui hanno «piantato» la Chiesa; Il finale del libro allude in modo evidente all'intento generale di garantire il compimento della promessa che aveva aperto il libro: «Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso a pigione e accoglieva tutti quelli che venivano a lui, annunziando il regno di Dio e insegnando le

cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento» (At 28,30-31).

Il problema teologico dei tempi e dei modi della parusia non interessa molto l'autore, anche se proprio la poca importanza data al problema del compimento escatologico è già un chiarimento. All'inizio del racconto una parola del Cristo risorto toglie ogni dubbio ai lettori curiosi: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,7-8). Ciò che deve interessare alla comunità di Luca non è la scienza dei tempi e dei momenti, ma l'impegno di evangelizzazione e di testimonianza.

Inoltre, Luca intende difendere la missione e la teologia paolina: con chiarezza ed insistenza egli vuole mostrare che tutta l'opera di Paolo è sì svolta in piena comunione con le autorità della Chiesa di Gerusalemme; la sua teologia non è un'opinione personale, ma l'autentica rivelazione di Gesù Cristo.

La situazione di fine secolo richiedeva anche di precisare il rapporto fra giudaismo e cristianesimo: in questo senso Luca sembra ricordare con insistenza che i problemi alla predicazione cristiana sono sempre venuti dai giudei e non dai romani. Con la sinagoga ormai la rottura è quasi definitiva e incolmabile, mentre nei confronti dell'autorità romana l'autore sembra a più riprese incoraggiare un corretto rapporto di stima e rispetto vicendevole.

Per quanto riguarda i destinatari possiamo dire che Luca destina l'opera innanzi tutto alla comunità cristiana, con un intento di edificazione. Non è poi escluso che egli pensi anche di indirizzarsi a dei simpatizzanti, i cosiddetti «timorati di Dio», per un'opera di convincimento, e magari anche ai pagani per propagandare la fede in Gesù Cristo e difendere i cristiani da false opinioni o calunnie che cominciavano a circolare fra la gente.

Il valore storico

Nel secolo scorso, la scuola di Tubinga, nella persona di due suoi importanti esponenti, F.Ch.Baur (1838) e A.Schwegler (1846), aveva assunto una posizione fortemente critica nei confronti del valore storico degli Atti degli Apostoli: ne contestava, infatti, la storicità, sostenendo che gli Atti sarebbero un'opera tendenziosa del II secolo, composta con l'intento di mettere in parallelo Pietro e Paolo, cioè di conciliare la corrente del petrinismo con quella del paolinismo. Secondo costoro si tratterebbe di un'opera agiografica senza valore. Il loro giudizio non è seriamente fondato, nè motivato da argomenti sicuri; sembrano vittime di una riflessione storica impregnata di hegelismo, per cui dovevano scoprire necessariamente tesi, antitesi e sintesi.

In questo secolo, invece, l'opera è stata decisamente rivalutata: studiosi come A. Harnack (1908) e A. Wikenhauser (1921) hanno affermato con sicurezza che il testo è attendibile storicamente; e su questa linea si muovono anche gli esegeti attuali. Non c'è, infatti, un solo dato negli Atti che possa essere dimostrato falso; molte indicazioni mancano, molte non sono verificabili, ma quelle presenti e controllabili con altre documentazioni antiche si rivelano tutte fondate e coerenti. Possiamo quindi concludere che gli Atti degli Apostoli contengono narrazioni storiche attendibili.

La cronologia degli avvenimenti

Per quanto riguarda la cronologia storica il racconto degli Atti presenta notevoli carenze. Manca infatti una cronologia assoluta, cioè la datazione degli eventi secondo un calendario universale che permetta di fissare gli eventi in anni precisi. Luca inserisce una cronologia assoluta nel Vangelo per datare in modo preciso l'inizio del ministero di Gesù: «Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa...» (Lc 3,1-2); l'anno 15° di Tiberio, che regnò dal 14 al 37 corrisponde nel sistema cronologico universale da noi adoperato all'anno 28/29 d.C. Negli Atti invece non troviamo nessuna indicazione di questo genere.

Non c'è neppure un sistema organico di datazione relativa nello sviluppo delle vicende: i vari episodi restano spesso slegati l'uno dall'altro dal punto di vista cronologico. La maggior parte delle indicazioni di cronologia relativa sono molto vaghe: espressioni come «alquanto», «alcuni giorni», «non pochi giorni», «qualche tempo» non permettono nessuna ricostruzione del tempo trascorso. Solo raramente troviamo indicazioni precise come per il soggiorno di Paolo a Corinto («si fermò un anno e mezzo»: At 18,11) e a Efeso («questo durò due anni»: At 19,10). Inoltre nella prima parte la cronologia è assolutamente inesistente: i racconti non hanno alcun spessore storico, ma si riducono a puri quadri descrittivi.

Per il confronto con la storia universale troviamo negli Atti degli Apostoli soltanto alcuni dati indicativi. In At 11,26-28 si parla di una carestia durante l'impero di Claudio: quindi il riferimento è agli anni 41-54. In At 12,20-23 si nomina la morte di Erode Agrippa I, che avvenne probabilmente nell'anno 44: desumiamo quindi che il breve regno di Agrippa (41-44) coincida con un periodo di più intensa persecuzione nei confronti della giovane comunità. In At 18,2 a proposito di Aquila e Priscilla viene menzionata la cacciata dei giudei da Roma, fatto ricordato anche dallo storico romano Svetonio, ma non datato con precisione; solo

lo storico tardo-latino Paolo Orosio permette di datare il fatto all'anno 49; ma la notizia non è molto sicura.

Fra tutti questi elementi cronologici, quelli decisivi sono soltanto due: la presenza di Gallione a Corinto e la successione di Porcio Festo ad Antonio Felice. In At 18,12-18 si racconta di come Paolo compaia davanti a Gallione proconsole d'Acaia. Ora in base ad una iscrizione ritrovata a Delfi e risalente alla prima metà del 52 ci è possibile stabilire l'anno del proconsolato di Gallione: in questa iscrizione l'imperatore Claudio fa il nome del proconsole Gallione, suo amico, datando il suo incarico in Grecia dal luglio del 52 al giugno del 53. In base ai dati interni agli Atti e a questa precisa datazione, gli storici concludono che Paolo dovette comparire davanti a Gallione nell'estate del 52; e poichè il soggiorno di Paolo a Corinto durò almeno diciotto mesi (cfr. At 18,11), possiamo situarlo tra la primavera del 51 e l'autunno del 52. Da questo punto abbastanza sicuro si procede a ricostruire la datazione delle vicende di Paolo e degli altri protagonisti degli Atti.

L'altro dato di riferimento storico si trova in At 24,27 dove si dice che ad Antonio Felice succede Porcio Festo come procuratore di Giudea nella sede di Cesarea Marittima. L'anno della sostituzione, anche se un po' controverso, sembra essere l'anno 60: in questa data, dunque, viene mandato a Roma per essere giudicato dal tribunale dell'imperatore; l'arresto a Gerusalemme, avvenuto due anni prima, deve quindi essere datato all'anno 58. Intorno a queste due date «sicure» ruotano tutte le altre, che rentano semplicemente ipotetiche, anche se molto probabili.